



Tratto dell'antica via, percorsa dai pellegrini che si recavano a San Giacomo di Compostela, nei pressi del villaggio di Cirauqui in Navarra.

GUARDANDO AD UN ANNO DI GRANDI POTENZIALITÀ

Il 1999 si è aperto con riferimenti importanti, che coinvolgono la nostra riflessione. Alla luce d'essa abbiamo motivo di vederlo come anno di particolare grazia e di crescita.

L'anno da poco iniziato registra ottantacinque anni della nostra storia. Una storia di nicchia, se si vuole, ma che ha marcato tanti nobili impegni, ha esaltato il servizio a ideali di vita ed a valori dello spirito. Se l'entusiastica avventura avviata nel 1914 da dodici giovani torinesi, legati ai monti e parimenti alla propria vocazione di cristiani, ancor oggi continua ed ha in sé lo stimolo a riproporsi è segno che essa era risposta, ieri come oggi, a bisogni di non effimera identità.

“Poco futuro ha chi non sa guardare al proprio passato”. Noi abbiamo questo orgoglio e desideriamo richiamarlo. Esso ci sostiene nel nostro cammino, a volte arduo ma anche confortato da traguardi che soltanto l'*utopia* degli ideali sa far conseguire.

Ma il '99 sarà un anno che resterà nella nostra storia pure a motivo del progetto della nostra “Via Francigena”. Un seme buttato lì, all'interno di alcuni nostri incontri, ha messo subito radici. Si trattava di condividere l'anno giubilare con una *esperienza di cammino* interiore, da servire come nostra crescita, ma da vedere parimenti come proposta per quanti altri nel tempo intendessero porsi nella dimensione dell'*homo viator*, di chi cioè si mette in strada per imbevversarsi di assoluto e di infinito.

Da Novalesa il 17 di agosto, da Aquileia il 5 settembre, si incammineranno i nostri “viandanti”, secondo un piano che, toccata Modena, li porterà – passando il testimone via via lungo il percorso – a Roma, ove il 16 ottobre il “Cammino” troverà corale celebrazione. Sarà un modo per dire chi siamo, per farci conoscere: noi e la nostra proposta di pedagogia di vita, che riteniamo ancora fortemente attuale, soltanto che si sappia leggere nei tempi e nella società globalizzata che ci circonda.

Nella primavera di nove anni fa eravamo ancora in Piazza San Pietro per sentire proclamare Beato Pier Giorgio Frassati, nostro socio, che con la carica dei suoi giovani anni ha dato testimonianza della fede che lo nutrivà in ogni ambito del suo quotidiano: pure nella passione per i monti. Un “Beato” tra i soci è gratificazione che può rivelarsi anche “ingombrante”, perché interpella sul piano della coerenza.

È richiamo che fino alle ultime ore della sua vita ci ha donato Pio Rosso, congedatosi all'inizio di gennaio dopo una vita oltremodo operosa, resa ricca dalla fede, dalla probità, dall'amore ai monti ed alla Giovane Montagna. Pio Rosso rappresentava l'ultimo anello di quella catena di storia nostra che ci congiungeva a Pier Giorgio Frassati, con il quale fu a fianco in varie, impegnative competizioni sciistiche.

Dicevo del nostro “Cammino”, che sento come metafora della nostra condizione umana e che quindi trascende l'esperienza, anche affascinante, dell'immediato.

Un cammino verso i monti e verso la natura in genere per guadagnare nell'introspezione e farci assorbire dalla *Bellezza*, che diventa contemplazione, per fare nostri quei pensieri che a Mestre, lo scorso novembre, ci ha donato don Gianni Scroccaro.

Se sapremo conservare in noi e far scoprire a chi a noi si avvicina questi momenti di introspezione e di contemplazione, allora la vita acquisterà ben più salde certezze. Giandomenico Mucci S.J. nel suo saggio su “L'apatia per la bellezza”, apparso su “Civiltà Cattolica” (2 gennaio 1999) ci richiama che “L'uomo postmoderno sta intanto ad aspettare, nel suo fondo di angoscia e di desiderio, che la bellezza, venendogli nuovamente incontro, gli riapra l'accesso alla poetica delle cose e del cuore”.

E allora per contribuire a questo progetto, che fare? Ognuno di noi porti il suo personale contributo; ognuno dia generosamente in ragione delle sue possibilità e dei carismi ricevuti in dono; ma ogni dono, piccolo e grande, sia offerto per un grande momento che Iddio ci ha dato di vivere nel nostro tempo. Con questa riflessione apriamoci al nuovo anno e diciamoci con la forza della convinzione e dell'entusiasmo: “*Buon lavoro*”.